

## La croce "cosmica"

Le torsioni meno percettibili sono certamente quelle più insidiose. L'idea dell'universalità della croce ha subito proprio una torsione di questo tipo. Dall'idea originaria – tipica dei Padri della Chiesa – di "croce cosmica", che a partire da Ef 3, 18 leggeva nella croce un'universalità a quattro dimensioni («l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità»), espressione di tutta la novità della redenzione portata a compimento da Cristo, si è passati progressivamente a pensare che i bracci della croce rappresentassero i punti cardinali e che l'universalità della croce fosse qualcosa di affatto quantificabile, verificabile, – diremmo oggi – attraverso strumenti di misurazione di tipo quantitativo. Ma l'universalità della croce non può essere di tipo geopolitico, né di tipo sociologico, ecc.

La tentazione di ridurre l'universalità dell'annuncio alla semplice diffusione sociale e politica, o ad una qualsiasi altra forma di dominio, non è certo una novità: «Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: "Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo"» (Lc 4, 5-7). Così Satana tentò Gesù. Alla luce di una pragmatica realpolitik, Gesù commise un grave errore, perché certo Gesù con il "dominio" del mondo avrebbe potuto realizzare cose stupende: un vero e proprio Stato cristiano! Ma l'universalità della croce che lo chiamava non ammetteva simili sotterfugi. Ora, perché mai la Chiesa, invece, dovrebbe cedere a proposte allettan-

## La Pasqua nella poesia di Alessandro Manzoni

Nel corso dei secoli la Pasqua, culmine della fede cristiana, ha suscitato l'interesse e la riflessione di molti poeti che, in modi più o meno dichiaratamente religiosi, si sono confrontati con questo evento e con il mistero, ad esso ineludibilmente connesso, della Croce.

Si può così trascorrere ad esempio dalle liriche esplicitamente dedicate alla Pasqua di Niccolò Tommaseo e, per il Novecento, di Andrea Zanzotto e di David Maria Turollo a quelle implicitamente religiose del giovane Ungaretti alla ricerca del senso del dolore e di Dio. Ma, se pure apparentemente ovvio, il riferimento imprescindibile è agli *Inni Sacri* di Alessandro Manzoni; come è noto, dopo la sua conversione nel 1810, lo scrittore milanese si impegnò radicalmente a rinnovare la sua produzione in un'ottica cristiana, componendo appunto gli *Inni Sacri*. Manzoni aveva progettato di comporne dodici, per celebrare le principali festività del calendario liturgico; ne completò cinque e il primo fu proprio *La Risurrezione*, scritto dall'aprile al giugno del 1812 (gli altri sono *Il Nome di Maria*, *Il Natale*, *La Passione*, *La Pentecoste*; sono rimasti allo stato di frammenti *Ognisanti* e *Il Natale del 1833*).

Il cuore della meditazione religiosa di Manzoni non è tanto una disquisizione teologica, bensì il sentimento della reale presenza di Dio nella storia e nella vita di ogni uomo. Negli *Inni* si esprime infatti l'incontro, misterioso ma concreto, tra umano e divino: così, nelle liriche, si ha dapprima la rievocazione dell'evento come fatto storico, quindi la sua attualizzazione nel perenne rinnovarsi delle celebrazioni. In particolare nella *Risurrezione* si avverte una tonalità liturgica, dal ritmo solenne (anche per la scelta metrica delle strofe in sette ottonari) e denso di riferimenti ai testi sacri fin dall'*incipit* «È risorto» (al v. 1 e ripetuto in anafora al v. 8 e al v. 10) che traduce il *Resurrexit* della liturgia pa-

squale:

È risorto: or come a morte  
la sua preda fu ritolta?  
come ha vinte l'atre porte,  
come è salvo un'altra volta  
quei che giacque in forza altrui?  
Io lo giuro per Colui  
che da' morti il suscitò. (vv. 1-7)

Il giuramento che conclude la prima strofa afferma con fede l'evento miracoloso e riecheggia le parole con cui San Paolo inizia la *Lettera ai Galati*: «per Deum Patrem, qui suscitavit eum a mortuis» (I, 1).

Il ridestarsi del Signore dalla morte è poi paragonato al risveglio di un forte dall'ebbrezza mentre, sullo sfondo, viene tratteggiata la scena del sepolcro vuoto, sempre in piena attinenza con i testi evangelici:

È risorto: il capo santo  
più non posa nel sudario:  
è risorto: dall'un canto  
dell'avello solitario  
sta il coperchio rovesciato:  
come un forte inebbrato  
il Signor si risvegliò. (vv. 8-14)

Anche in questo caso, il poeta riprende con precisione un'espressione biblica: i versi che paragonano Cristo al «forte inebbrato» sono infatti tradotti dal *Salmo LXXVII*: «Et excitatus est tamquam dormiens Dominus, tamquam potens crapulatus a vino» (v. 65).

La fedele adesione di Manzoni ai testi sacri può certamente essere interpretata come desiderio di ortodossia da parte di un novello credente, ma è soprattutto l'espressione di una fede profonda, radicata nella storia millenaria della Chiesa, intesa come viva comunità di cristiani in cui si rinnova il mistero pasquale. Ecco allora il passaggio immediato tra l'apparizione dell'angelo che annuncia a Maria Maddalena la risurrezione di Gesù e il cambiamento dei paramenti sacri che mutano, passando dalla tristezza del viola alla gioiosa purezza del bianco:

Un estranio giovinetto  
si posò sul monumento:

era folgore l'aspetto,  
era neve il vestimento:  
alla mesta che richiese  
diè risposta quel cortese:  
È risorto: non è qui.

Via co' palii disadorni  
Lo squallor della viola:  
l'oro usato a splendor torni:  
sacerdote, in bianca stola,  
esci ai grandi ministeri,  
tra la luce de' doppiieri,  
il Risorto ad annunziar. (vv. 64-77)

Manzoni non fa cenno allo spostamento della pietra che chiudeva il sepolcro: preferisce sottolineare la leggerezza immateriale del «giovinetto» che si posa lieve e luminoso, per suscitare nel lettore un senso di stupore estatico dinanzi al prodigio. Questo evento si riflette nella liturgia: si passa infatti dalla sobrietà allo splendore con cui il sacerdote ripete lo stesso annuncio dell'angelo. Nell'ultima parte dell'inno, Manzoni descrive le conseguenze della risurrezione nella vita dei fedeli, auspicando che la festa pasquale sia connotata da una gioia vera, commossa e spirituale, capace di trasformarsi in gesti di carità e condivisione fraterna:

Sia frugal del ricco il pasto;  
ogni mensa abbia i suoi doni;  
e il tesoro negato al fasto  
di superbe imbandigioni,  
scorra amico all'umil tetto,  
faccia il desco poveretto  
più ridente oggi apparir. (vv. 92-98)

La strofa conclusiva è l'esortazione a perseverare nel cammino per il sentiero che conduce a Dio: anche chi ha sbagliato può sperare nella Sua misericordia e avere fiducia di risorgere con Cristo:

O beati! a lor più bello  
spunta il sol de' giorni santi;  
ma che fia di chi rubello  
torse, ah! stolto! i passi erranti  
nel sentier che a morte guida?  
Nel Signor chi si confida  
col Signor risorgerà. (vv. 106-112)

Maria Cristina Albonico

ti di questo tipo? E non è che oggi simili proposte di realpolitik manchino. Dobbiamo, infatti, domandarci – perché il tempo che viviamo richiede una tale domanda: basta una croce sulla bandiera a guadagnare una nazione a Cristo? Basta che un cristiano occupi un posto di potere per rendere cristiano un organismo statale o lo Stato? Se i crocefissi sono appesi sui muri delle aule scolastiche o delle aule di tribunale, sarà forse realizzata l'universalità della croce? Chi abbia almeno un po' di saggezza sa che bisogna diffidare dalle soluzioni che appaiono più

(Continua a pagina 2)

Giovedì 13 maggio 2010  
Università Cattolica – Milano

Incontro con

**IOAN SAUCA**

Direttore dell'Istituto Ecumenico di Bossey (Ginevra)  
e responsabile del settore educazione e formazione  
del Consiglio Ecumenico delle Chiese

Per informazioni:  
info@meic-unicatt.it  
www.circologuardini.it

(Continua da pagina 1 / La croce cosmica...)

semplici.

Ci domandiamo, ancora, i bracci della croce si stendono verso quattro "dimensioni" (prima ancora che "direzioni"), essi cioè sono tesi ad abbracciare tutto l'universo secondo «l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità» che pertiene all'amore di Cristo: cosa ne è stato di questa lettura?

Essa provvidenzialmente rimane sempre annunciata nella e dalla Chiesa, nonostante tutto, grazie alla fonte sempre viva del Vangelo e della liturgia. Il Vangelo sempre viene proclamato nelle nostre assemblee liturgiche. Il rito della grande veglia pasquale prevede che dal vescovo, o dal presbitero che presiede la celebrazione, venga inciso sul cero pasquale il segno della croce con uno stilo, pronunciando le parole: «Il Cristo ieri e oggi: / Principio e Fine, Alfa e Omega. / A lui appartengono il tempo e i secoli. / A lui la gloria e il potere per tutti i secoli in eterno». I Padri della Chiesa leggevano nel segno della croce tutta l'universalità del mistero di Cristo. Sant'Ireneo di Lione diceva: «Tutto è sotto l'influsso dell'opera redentrice e il Figlio di Dio, mediante la sua benedizione, ha apposto il segno della sua croce su tutte le cose. E' lui infatti che illumina le altezze, cioè i cieli, che penetra la profondità dei luoghi inferiori, lui che percorre la lunga estensione da oriente a occidente, lui che raggiunge l'immenso spazio dal nord al mezzogiorno, chiamando alla conoscenza del Padre gli uomini dispersi in ogni luogo» (Contro le eresie, V 18,3).

La croce non ha bisogno che l'uomo la ponga, o peggio la imponga, a qualcuno o su qualcosa in un qualche luogo, perché essa ha già vinto, essa già posa la sua ombra dovunque nel mondo. Persino la natura ricorda ai cristiani questa verità, Tertulliano ad esempio dice: «E anche gli uccelli, non appena spiccano il volo, van su verso il cielo e allargano le loro ali come se fossero mani a forma di croce, cinguettano qualche cosa che pare preghiera» (De oratione, XXIX,4).

La tensione universale del cristianesimo è per la Chiesa innanzitutto una

tensione evangelizzatrice, essa è cioè chiamata ad annunciare il messaggio cristiano, la portata universale della croce. Gli effetti o la riuscita del suo annuncio non sono sua responsabilità né un suo merito. Il cristianesimo converte a sé in virtù della sua propria forza non attraverso strategie o compromessi.

Il Cristianesimo dei primi tempi, quando ancora non era religione dell'Impero – per intenderci – si diffondeva attraverso la testimonianza dei fedeli, in relazioni sociali elementari: il commercio, l'artigianato, ecc. Il lavorare "gomito a gomito", la prossimità sociale, la vicinanza di relazioni autentiche e continuative, questo permetteva la testimonianza e l'annuncio. Non credo affatto che queste modalità siano sorpassate, credo invece che siano ancora oggi le uniche modalità che portino frutti duraturi alla Chiesa. Certo, i mezzi di comunicazione sono molto cambiati, si sono sviluppati, e non utilizzarli al meglio sarebbe un errore. Ma tutti i mezzi di comunicazione, di massa o tecnologici che siano, devono essere orientati alla relazione di comunione, che non è né di massa né tecnologica, ma semplice, originaria, gratuita, concreta e soprattutto personale.

La croce è "cosmica", è già nel mondo, ha già vinto, tuttavia Dio non ha voluto che questa "vittoria" della croce sia imposta all'uomo, ma che gli sia proposta. Nel rispetto della libertà dell'uomo Egli ha scelto che la croce sia accolta soprattutto per fede, correndo quindi il rischio che l'uomo ne travisi il senso e la rifiuti. La "mediocrità" del solo rispetto formale o pubblico della croce, a fronte di un'indifferenza sostanziale, non vale nulla, essa è solo vuoto fariseismo. La croce infatti rifiuta le reverenze dovute, al contrario, desidera un assenso d'amore autentico, che non può essere imposto, ma che può soltanto sgorgare liberamente e gratuitamente dal cuore dell'uomo.

Girolamo Pugliesi



**P**restate bene attenzione, carissimi: il mistero della Pasqua è nuovo e antico, eterno e temporale, corruttibile e incorruttibile, mortale e immortale. Antico secondo la legge, nuovo secondo il Verbo, temporaneo nella figura, eterno nella grazia; corruttibile per l'immolazione dell'agnello, incorruttibile per la vita del Signore; mortale per la sua sepoltura nella terra, immortale per la sua risurrezione dai morti.

La legge è antica, ma il Verbo è nuovo; temporale è la figura, eterna la grazia; corruttibile l'agnello, incorruttibile il Signore, che fu immolato come un agnello, ma risorse come Dio.

«Come agnello fu condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì bocca» (Is 53,7).

La similitudine è passata ed ha trovato compimento la realtà espressa: invece di un agnello, Dio, l'uomo-Cristo, che tutto compendia.

Perciò l'immolazione dell'agnello, la celebrazione della Pasqua e la scrittura della legge ebbero per fine Cristo Gesù. Nell'antica legge tutto avveniva in vista di Cristo. Nell'ordine nuovo tutto converge a Cristo in una forma assai superiore.

La legge è divenuta il Verbo e da antica è fatta nuova, ma ambedue uscirono da Sion e da Gerusalemme. Il precetto si mutò in grazia, la figura in verità, l'agnello nel Figlio, la pecora nell'uomo e l'uomo in Dio.

Il Signore pur essendo Dio, si fece uomo e soffrì per chi soffre, fu prigioniero per il prigioniero, condannato per il colpevole e, sepolto per chi è sepolto, suscitò dai morti e gridò questa grande parola: «Chi è colui che mi condannerà? Si avvicini a me» (Is 50,8). Io, dice, sono Cristo che ho distrutto la morte, che ho vinto il nemico, che ho messo sotto i piedi l'inferno, che ho imbrigliato il forte e ho levato l'uomo alle sublimità del cielo; io, dice, sono il Cristo.

Venite, dunque, o genti tutte, oppresse dai peccati e ricevete il perdono. Sono io, infatti, il vostro perdono, io la Pasqua della redenzione, io l'Agnello immolato per voi, io il vostro lavacro, io la vostra vita, io la vostra risurrezione, io la vostra luce, io la vostra salvezza, io il vostro re. Io vi porto in alto nei cieli. Io vi risusciterò e vi farò vedere il Padre che è nei cieli. Io vi innalzerò con la mia destra.

Dall'«Omelia pasquale» di Melitone di Sardi,  
Cap. 2-7; 100-103; SC 123,60-64.120-122

**AUGURI DI BUONA PASQUA  
A TUTTI I LETTORI DI TILLANDSIA!**



Il MEIC è il Movimento Ecclesiale d'Impegno Culturale, nato nel 1980 per proseguire l'impegno laicale del Movimento dei Laureati cattolici (1932-1980) nel porre in dialogo fede e cultura, Chiesa e mondo, vita cristiana e vita civile.

**È una proposta per laureati, specializzandi, dottorandi, ricercatori, docenti, personale tecnico-amministrativo e non solo...**

Il MEIC si incontra regolarmente il quarto sabato del mese.

Presso l'Istituto delle Suore Orsoline (via Lanzzone - MM 2 Sant'Ambrogio - Milano).

**CIRCOLO ROMANO GUARDINI  
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DI MILANO  
Aderente al MEIC  
c/o Centro Pastorale - Università Cattolica  
Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano  
tel. (Centro Pastorale): 02.7234.2238  
e-mail: info@meic-unicatt.it**

Per rimanere costantemente informato sulle nostre attività e sui nostri appuntamenti, iscriviti alla nostra Newsletter quindicinale, inviando un e-mail vuoto a:

**newsletter\_meic\_unicatt-subscribe@googlegroups.com**

Potrai annullare la tua iscrizione in ogni momento.

**TILLANDSIA**

a cura del Circolo Romano Guardini, il MEIC in Università Cattolica di Milano  
c/o Centro Pastorale dell'U.C., Largo Gemelli 1, 20123 Milano; e-mail: info@meic-unicatt.it

[www.circologuardini.it](http://www.circologuardini.it)

[www.meic-unicatt.it](http://www.meic-unicatt.it)

Scaricate i numeri precedenti dal sito:

[www.circologuardini.it](http://www.circologuardini.it)

[www.meic-unicatt.it](http://www.meic-unicatt.it)